

# FIORI DI MONTE

**RACCONTI ABRUZZESI**

**DI**

**DOMENICO CIAMPOLI**

VOL. PRIMO

NAPOLI

TIPOGRAFIA FRATELLI GARLUCCIO

Largo Trinità Maggiore, 21

1878

## STORIELLA VANA

..... D'amore  
Che si consuma nella propria fiamma,  
E il voler tragge a disperate cose,  
Più d'ogni affetto che quaggiù travagli  
Nostra debil natura, estasi è questa.  
**SHAKSPEARE.** *Amleto.*

### I.

Vi racconterò una pietosa istoria come me la narrò una vecchia di queste campagne. É un fatto che mi commosse fino alle lagrime. Quella vecchietta n'era stata gran parte, e ne sentiva in cuore una desolazione che certo si sarebbe detto spasimo, s'ella non avesse pianto e trovato così un po' di conforto.

Ero tornato qui da pochi giorni: le cure della madre, le attenzioni di famiglia, non eran valse a tormi di corpo quella certa uggia, quel malumore, quel disgusto, che prende in fine il nome di noia, quando, lasciate le allegre compagnie e le clamorose baraonde giovanili, si torna nella serena pace di un paesello, ove tutti vi conoscono, tutti vi dànno il ben tornato; ove si vive per vivere, senza mai dare un pensiero a quel gran mondo, che sarebbe fortuna non conoscere mai.

E una bella mattina d'agosto, di buon'ora, montai a cavallo, e via per sentieruzzi ardui, pietrosi, fiancheggiati da siepi di pruni, di biancospino e di sambuco. Credevo di cacciar dall'animo quell'uggia, quel disgusto, quel malumore, ch'io già chiamava noia. Un fresco venticello m'alitava intorno: il sole sorto dal mare, imporporando le cime della Maiella, versava co' suoi raggi come una dorata nebbia lungo l'ampia vallata del Sangro, le cui acque luccicavano d'un bagliore tremolante: ed io sentivo il cuore sgravato, il corpo più vigoroso, l'anima lieta. E quelle ridenti campagne mi passavano innanzi, e mi facevano correre la mente alle regioni tropicali, ove «col fiore eterno eterno il frutto dura».

Ero giunto sul culmine d'un poggio; e fermato il cavallo, con lo sguardo abbracciava una immensa distesa di vigne, di oliveti e di boschi, che si perdeva poi lontanamente, confinando con l'azzurro del cielo e del mare; quando non lontano udii dei singhiozzi. Mi volsi; e vidi prostrata ai piedi d'una rozza croce una vecchietta che piangeva. La riconobbi. Era Ghita, la serva di Alfonso, vecchio amico mio.

—Ditemi che v'affanna, o povera donna? — le chiesi avvicinandomele. Ed ella, voltasi a me, con gli occhi ancora colmi di lagrime:

— È una storia, signore, una storia dolorosa: il cielo vi ha serbato alle gioie: voi siete giovane; non vi contristate col mio dolore.

— Io non so confortarvi, lo so; ma se una mia parola di affetto potesse rendervi un po' di calma, io sarei lieto di dirla questa parola.

La vecchia non rispose. Voleva levarsi, non poté; pure senza guardarmi, m'afferrò con la scarna mano la destra, che reggeva ancora le briglie, ed accennando poi coll'indice teso ad un punto della pianura sottostante:

— Guardate là in fondo — mi disse.

## II.

Io guardai; ed ella seguitò:

— La vedete là, tra quegli olmi, quella casa crollata?

Accennai di sì col capo, ed ella:

— In quella casa — proseguì — ch'ora è un mucchio di macerie, abitava son pochi giorni il mio signore. Voi dovete conoscerlo: si chiamava Alfonso. A questo nome trasalii. Lo conoscevo da vero.

— Era un bel giovane — seguitò ella: — sapete? Aveva gli occhi azzurri, come voi; era ricciuto e forte. Io gli voleva un bene matto, un bene che solo posso volerne alla Madonna. L'avevo cresciuto qui, sulle mie ginocchia; ed egli si ricordava sempre le carezze, i baci ed anche qualche brutto scherzo che da piccino mi faceva. Un giorno, a settembre fa l'anno, me lo vedo capitare quì in campagna: era tanto e poi tanto tempo che non lo si vedeva: la città gli aveva fatto scordare la povera Margherita. Venne, mi tirò in un cantuccio; e mi disse sotto voce:

— Ghita, tu m'hai voluto sempre del bene; so che me ne vuoi ancora: devi farmi un servizio.

— Comandi — risposi, morendo quasi di curiosità.

— Sta notte — riprese egli — non t'addormentare: tienimi preparate le stanze di sopra: avrò da portarvi una persona...

E si mosse

— Acqua in bocca — aggiunse poscia; e rimontato a cavallo, via come il vento.

La cosa mi pareva strana: ma il mio signore aveva comandato così, e così bisognava fare. Venne la notte ed io mi posi alla finestra: passò un'ora, poi

due, tre... sempre nulla: era buio fitto, e non s'udiva altro che l'abbaiare dei cani, il fischiare del vento, ed il mugghiare del fiume ingrossato. Io pregava, e pregava, di tutto cuore la Madonna che non lo facesse capitar male: e stetti lì ancora un paio d'ore ad aspettare. La notte era fredda: tirava il vento di Maiella che ammazza; e ad ogni cader di fronda, ad ogni piccolo rumore mi pareva ch'egli venisse. Cantavano i galli nel pollaio, quando sentii un calpestio di cavalli: il cuore mi batteva, e non sapevo perché.

— Ghita?... Ghita?... — chiamò sotto voce il padrone. Corsi ad aprire, e vidi due persone avvolte in ampi mantelli neri. Una era il mio signore, che mi diè le briglie dei cavalli, e salì su. Poco dopo, scese solo, condusse le bestie alle stalle e mi disse:

— Vieni sopra.

Lo seguii, ed arrivata alla sua camera, Dio buono, che vidi! Una bellissima fanciulla che pareva la Vergine santissima.

— Questa sarà la mia sposa! — dissemi il padrone: — Tu abbila come se già fosse. Io chinai il capo, senza capir nulla: c'era del buio sotto, e me ne andai dicendo: — Gatta ci cova.

La dimane seppi come andava la cosa:

il signore era innamorato della giovinetta, e la giovinetta di lui; ma i parenti non erano d'accordo: pensa e ripensa, alla fine quei due cervelluzzi vengono a capo di farne una grossa da vero, fuggono di casa quatti quatti e, col volere di Dio, giungono sin là. Già l'uso c'è qui di rubarle le fanciulle da marito; voi lo sapete, credo. Oh!... se gli aveste veduti, come si volevano bene! parevano fatti l'uno per l'altra. Non c'era verso di staccarli un'ora!

Intanto passò l'inverno, e nessuno seppe nulla: certo i parenti facevano il diavolo, che Dio ne scampi; ma non potevan trovarli. Un prete della

campagna li benedisse, e verso la metà di giugno venne alla luce un bel bambino, che somigliava tutto a quel che ha tra le braccia la Madonna dei Candelabri. Ma era destinato ch'io non dovessi vederlo far grande...

Ora sentite a quale scena orrenda Dio m'aveva condannata ad assistere.

### III.

Il racconto cominciava a farsi importante. Alfonso non l'avevo veduto da un pezzo, ed egli mi pareva uomo da questo e peggio. Legai il cavallo a un albero vicino, e mi sedetti accanto alla vecchia, la quale non poteva muovere le gambe. Ella seguitò:

— Sul far della notte del 29 luglio, del mese ch' ora ò passato, il mio signore disse alla sua giovinetta: — Sta notte andrò a trovare mia madre, e la pregherò tanto e poi tanto ch'ella non potrà negarmi ch'io ti sposi. In questo stato non si può reggere più, sempre tremanti, sempre incerti: si dubita anche de' raggi del sole.... No, la dee finire, e tosto. —

Così detto, diè un bacio alla sua creatura e partì: quel bacio doveva esser l'ultimo. Ascoltate.

Tutto il giorno era stato caldo caldo, come un'afa d'inferno: non un soffio di vento, non una goccia d'acqua. Il sole pareva come una gran palla di fuoco avvolta in una densa nebbia; la terra ci scottava sotto, e si udivano lontano lontano de' rumori prolungati e sordi, come il rombar del tuono. E pure in cielo non v'era una nuvola sola!... Gli animali ... oh, se gli aveste veduti gli animali!... Parevano avere in corpo lo spirito maligno, che il Signore ne salvi! E mi ricorda che quel giorno affogarono tre vacche, perché un torello le condusse nel Sangro... la piena era forte, veniva forse dalle montagne

ov'era ita molt'acqua, e cerca e fruga, non si trovarono che al mare... morte, s'intende.

Venuta la notte, la luna non comparve. La mia signora si pose a dormire, ma non poteva acchetare la sua creaturina. Io m' adagiai sur un lettuccio in una camera vicina, ma non poteva chiudere occhio. Allora mi posi a pregare, e pregando pregando presi sonno. Oh, che sogni spaventevoli!... sangue, urli, bestemmie, streghe, diavoli e mille mostri e un piangere diretto. Stavo tra veglia e sonno, quando senti muoversi il lettuccio, poi balzare, indi tremar tutto a me d'intorno... Atterrita grido:

— Santi del Paradiso!... Il terremoto!... il terremoto!... Ma non aveva finito di gridare ch'odo un terribile rumore; una nuvola di polvere mi circonda, m'acceca, cado rovescioni... e non vedo più nulla. Quando rinvento un'aria fresca e leggera m'alita sul viso: mi pare d'essere all'aperto: vedo il cielo ancora stellato... l'oriente che biancheggia a pena... mi guardo attorno spaurita... Cielo!... ch'era avvenuto? Il tremuoto avea fatto crollare le camere della mia signora, ed ella era sepolta dalle rovine!... Rimasi lì per un tratto senza mente; poi un freddo brivido mi corse per le ossa; e presi a gridare: — Aiuto!... aiuto!... — Ma nessuno m' ascoltava: anche il cielo era sordo. Alla fine mi parve di udire un gemito, mi volgo e vedo come una voragine sotto di me.... Aguzzo gli occhi... ed alla lieve luce dell'alba mi par di vedere una testa, una testa bionda ... la testa della mia signora!... Ma come correre a lei? .... La scala era crollata; di tutta la casa non rimaneva che la misera stanzuccia, ov'io era rimasta a disperarmi. Sento di nuovo un gemito... il cuore mi si squarcia... non posso più restar lì a guardare quello spettacolo orrendo... spicco un salto ... ma, oimè! sui sassi mi si sfracellano le gambe, e rimango quasi mezzomorta. Dovetti restar molto tempo priva di

sensi, poiché quando fui tornata in me, il sole era già alto sull'orizzonte. Trascinandomi carponi e soffrendo ineffabili dolori, m'avvicinai alla mia povera padrona... Ell'era morta. Sepolta tutta dalle rovine, le era rimasta fuori la testa. Il bambino non si vedeva affatto. Oh, quel viso, quel viso, non m'uscirà mai dalla mente!... se bene quasi livido, era bello ancora!... La chiamai mille volte; mille volte chiesi aiuto; ma la mia voce era vana; solo l'eco mi rispondeva. Alla fine con le mani indolenzite cercai di torle d'intorno le pietre, i calcinacci.... Inutile sforzo!... Una trave pesantissima le stava sul petto; e fra il petto e la trave, era, inorridisco a dirlo!... la testa e metà del corpo del povero bambino schiacciato!...

Qui la vecchia si fermò, asciugandosi gli occhi con un rozzo grembiule io ero rimasto lì, come pietrificato sentivo una commozione profonda; avrei forse voluto piangere... ma i miei sguardi erano fisi sulla casa crollata. Non sapevo, non potevo far altro. E la vecchia riprese

— Credetemi, signore la morte sarebbe stato un paradiso di fronte a quella vista!... E dire che non potevo reggermi in piedi, e non posso né meno ora che vi parlo!... Tremavo poi pel ritorno del mio povero signore, il quale non tardò a venire. A pena vide quelle rovine, guardò me, guardò la sua diletta morta, volse gli occhi al cielo, e chinato il capo, due lagrimoni gli solcarono le gote. Sembrò poscia rasserenarsi, e sparve.

Tornò poco dopo con una vanga: disseppellì senza far motto i cari avanzi de suoi dilette; poi li adagiò all'ombra d'olmo, sempre taciturno, sempre rassegnato. Io non poteva muovermi; e pure con qual cuore avrei reso le estreme cure a quella santa giovinetta! Egli si pose a canto a quei miserabili cadaveri inginocchiato, e pregò. Io posi la faccia tra le mani e pregai io pure: D'improvviso odo un colpo di pistola, poi subito un altro... levo il capo, e



vedo... oh signore! Che vedo? Il mio padrone si dibatteva colla testa squarciata... Egli s'era ucciso!

La povera vecchia non resse a proseguire: i singhiozzi le soffocarono la voce. Un senso di raccapriccio e di pietà fra tanto mi percorreva nelle vene. Non potetti più a lungo restar su quei luoghi, che, dianzi bellissimi, ora mi parevano odorare di sangue. Stesi qualche moneta alla povera vecchia, volsi un ultimo sguardo alla casa caduta, e sferzando il cavallo, mi detti a precipizio per la campagna.

Quando feci ritorno a casa, domandai se quell'orrore fosse proprio la verità.

— Chi ti ha raccontate di queste cose? — mi chiese la mamma.

— Ghita, la serva d'Alfonso — risposi.

Ella diè in una bella risata; poi aggiunse:

— La fuga, il bambino, il terremoto.... tutto è vero; ma tante morti, no; diamine!... Vorresti addirittura una strage! Sappi invece che Alfonso con la cara Gilda e il fanciulletto si salvarono, ed ora sono marito e moglie e si vònno un bene dell'anima. Ghita... Ghita cadde, poverina! e d'allora la mente le parla in certa guisa da raccontar di coteste brutte storie.

Respirai; sorrisi e gridai:

— Al diavolo il malaugurio! Domani vado a rubare un pranzo ad Alfonso e a dare dei baci al suo piccolo erede,

E mantenni la parola.